

**L'ADATTAMENTO** Al teatro San Ferdinando "Le anime morte ovvero le (Dis)avventure di un onesto truffatore"

# Mazzotta e il Gogol' senza tempo

DI MARCO SICA

Un'ottima compagnia di interpreti, tutti bravissimi, e la giusta regia e scrittura di Peppino Mazzotta hanno caratterizzato il bello e riuscito "Le anime morte ovvero Le (Dis)avventure di un onesto truffatore", libero adattamento da "Anime morte" di Nikolaj Vasil'evič Gogol', spettacolo andato in scena al teatro San Ferdinando di Napoli, per il Teatro di Napoli - Nazionale e per la produzione Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale.

L'opera di Gogol', nella nuova veste datale da Mazzotta (con la collaborazione alla drammaturgia di Igor Esposito), è stata così restituita con naturalezza ed essenza, tanto nei suoi contenuti sociali quanto nella sua inimitabile geniale trama, "torbida", umana e amaramente "ironica"; ciò grazie anche a un testo che, nella sua rivisitazione, è risultato vincente nel contemperare i contenuti originari a una fruibile e riuscita resa teatrale; il solo appunto che si può muovere, in relazione anche al testo originario, è nel finale che forse avrebbe meritato una maggiore intensità, sebbene sia stato comunque in linea con il registro generale dello spettacolo.

Sul palco i perfetti Federico Vanni (Cicikov), Milvia Marigliano (Korobocka), Gennaro Apicella (Direttore delle Poste), Raffaele Ausiello (Nozdrev), Gennaro Di Biase (Selifan), Salvatore D'Onofrio (Governatore), Antonio Marfella (Capo della Polizia), Alfonso Postiglione (Sobakevic) e Luciano Saltarelli (Malinov) hanno dato corpo, sostanza e "carattere" ai loro personaggi, esaltandoli nei dialoghi e nella fisicità, non facendo così pesare le due ore di rappresentazione contenute in un unico atto.

Da citare le "particolari" scene di Fabrizio Comparone che hanno denotato cura e "personalità", mostrando un gusto che se pur funzionale nella loro "cupezza" ha reso però troppo contemporanea l'ambientazione; con esse i costumi di Eleonora Rossi, il di-



Alcuni momenti dello spettacolo al teatro San Ferdinando

segno luci di Cesare Accetta e i contributi digitali di Antonio Farina. A contribuire alla riuscita del tutto, le musiche di Massimo Cordovani puntuali nel loro essere narrative ed elegantemente calibrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN "ROSARIA-VOLUME 1 DEL PROGETTO ESCLUSI-ANTOLOGIA SCENICA DI VITE DI SCARTO" DI DAVIDE IODICE

## Tra un'abissale sincerità e la cruda bellezza

Dieci minuti di applausi domenica scorsa al Nostos Teatro di Aversa per "Rosaria - volume 1 del progetto Esclusi - antologia scenica di vite di scarto" diretto da Davide Iodice e prodotto dalla Scuola Elementare del Teatro. Sessanta minuti di abissale sincerità, di cruda bellezza attraversata dalla drammaturgia di Benito Martino. Sulla scena Monica Palombye ed un cartone da clochard. L'attrice non interpreta una donna di fantasia, ma un cuore che ha pulsato davvero fra le strade di Na-

poli. Un lavoro che piacerebbe ad Artaud, per le ombre che porta dietro e il doppio che rappresenta, "Rosaria" è infatti corpo vivo che sconfina la realtà. Lo è quando racconta la storia di chi resta invisibile finché un gruppo di artisti non ha scavato nella sua storia e scoperto le cavità del suo passato, immaginato i suoi pensieri e dato voce ai suoi silenzi. Quarantasei anni e tanti scalini da salire ancora fra i decumani della città, mentre i gabbiani "alluccano come vajasse", un motorino si accende e la morte l'atten-

de all'alba. Questa massa di pensieri che investe lo spettatore, incapace di mantenere ogni distanza, è accarezzata e ritmata dalle musiche Lino Cannavacciuolo. Nessun giudizio, una storia come tante altre, nemmeno così interessante per altre donne ancelle del lusso moderno. Eppure, come leggiamo nel "Teatro e il suo doppio": è vero teatro quando si avvale di strumenti vivi, continua ad agitare ombre in cui la vita non ha cessato di sussultare. Chiara Alborino che si schiude dal buio del proscenio, è l'amore perduto

della protagonista o lo spirito di Rosaria che danza libero ai Tribunali? Finalmente un corpo vero che sa come annullare il peso della materia. Abbiamo assistito alla preghiera per Rosaria e risvegliato in noi la sua luce. Uno spettacolo forte che sa essere poesia di vita, scrittura di spazi interiori, anti-grammatica dell'indifferenza. Che i dieci minuti di applausi, riprodotti nelle pupille lucide di Monica Palombye, siano trilli per le nostre coscienze.

ANITA LAUDANDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Barocco tra Roma e Napoli: un ponte d'arte tra due mondi

Il Barocco incanta Palazzo Ricca. La Fondazione Banco di Napoli apre le porte ad un affascinante viaggio nel campo della pittura tra Roma e Napoli, le capitali della cultura artistica europea nell'età barocca. L'esposizione "Genesi e Divenire del Barocco tra Roma e Napoli", curata da Francesco Petrucci e Don Gianni Citro, è stata inaugurata a Palazzo Ricca. La mostra nasce dalla collaborazione con la Fondazione Meeting del Mare C.R.E.A e intende raccontare attraverso venti dipinti, il profon-

do legame tra le due città. Dieci opere appartenenti alla scuola romana e provenienti da Palazzo Chigi di Ariccia e dieci appartenenti alla prestigiosa collezione Koelliker di Milano, rappresentano la produzione della scuola napoletana. Molti artisti attivi a Roma, la città dei Papi, si trasferirono a Napoli, allora capitale del vicereame, mentre altri formati a Napoli si trasferirono nel cuore del Cattolicesimo. Da qui nacque un forte scambio di idee e stili contribuendo a definire l'identità dell'arte barocca. Tra

gli autori presenti, figurano nomi di grande rilievo come Caravaggio, Ribera, Bernini, illustre esponente del barocco romano, e Salvator Rosa che raggiunse la maturità artistica a Roma, vi realizzò molti dei suoi capolavori più importanti. Come sottolineano i curatori, Don Gianni Citro che ha parlato della mostra come una "confidenza artistico-culturale" in collaborazione con Francesco Petrucci, si tratta di un argomento spesso trascurato dalla critica, che giunge ad una mostra per la prima volta con l'obiettivo

di offrire al pubblico e agli studiosi la possibilità di ammirare capolavori d'arte, a volte sconosciuti. Per la Fondazione Banco di Napoli, questa esposizione non è solo un tributo all'arte, ma rappresenta anche un impegno concreto nella valorizzazione culturale della città, in un luogo come Palazzo Ricca che sta diventando un punto di riferimento di cultura e creatività. Palazzo Ricca, sede della Fondazione Banco di Napoli e del suo archivio storico, è ubicata a poca distanza da Castel Capuano. Il palazzo fu ac-

quistato dal Sacro Monte e Banco dei Poveri nel secondo decennio dei Seicento e fu ampliato e rinnovato fino ad assumere l'aspetto attuale. La mostra resterà aperta fino a giugno 2025 con ingresso al pubblico dal lunedì al sabato dalle 10 alle 18 e la domenica fino alle 14, il mercoledì è il giorno di chiusura. La mostra rappresenta una scoperta e un'opportunità per immergersi nel fascino dello spirito barocco nel cuore della città di Napoli.

CAMILLA MARRA

© RIPRODUZIONE RISERVATA